



Il presidente del Consiglio, Mario Monti, con il ministro del lavoro, Elsa Fornero. FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

# Pdl spaccato, a rischio la riforma elettorale

● **Gli ex An e i falchi** presentano un loro testo alternativo

● **42 deputati a Monti:** si spieghi sui suicidi

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Pdl al contrattacco. Obiettivo: far vedere i sorci verdi a Mario Monti. Alfano tuona: «No alla controriforma della legge Brunetta sulla Pubblica Amministrazione». E 42 parlamentari chiedono con un'interrogazione al premier di spiegare «cosa intendesse con "conseguenze umane" della crisi» e a chi intendesse attribuirne le cause. Tra i firmatari Bianconi, Meloni, Beccalossi, Brunetta, Gelmini, De Angelis.

La buona notizia per il Pdl è che, superato il «sostegno incondizionato» al governo, finalmente ci si muove «criticamente». La cattiva è che non si sono messi d'accordo tra di loro: sono in campo, ma non tutti sullo stesso. Per esempio sulla legge elettorale, dove la faccenda finisce in rissa. Complicata dalla querelle generazionale innescata dalla tentazione di Berlusconi di «rinverdire» i vertici del partito. Così gli ex An romani vogliono «rottamare» il capogruppo Cicchitto, reo di non volere le preferenze, e la vicenda spacca il partito.

«**ROTTAMARE CICCITTO**»

Ieri gli ex An (ma anche alcuni forzisti) hanno presentato la loro proposta: modificare il Porcellum, ripristinare le preferenze per il 70% dei seggi e lasciare le liste bloccate per il 30%, con primarie di partito per determinare l'ordine di questa quota, stop alle candidature multiple e premio di maggioranza nazionale anche al Senato. Un testo presentato da Giorgia Meloni, Guido Crosetto, Basilio Catanoso, Fabio Rampelli, Enrico Costa, Salvatore Cicu, e altri. «Per difendere il bipolarismo e garantire agli elettori la scelta dei candidati - flauta la Meloni - Meglio della bozza Violante-Quagliariello che porterebbe a un proporzionale alla greca».

Insomma, i «giovani falchi» si infilano



Giorgia Meloni. FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

Russa), e la lite si propaga via twitter.

Il Pdl si spacca come una mela. Il punto è che, dietro il dibattito sulla legge elettorale, ormai si lotta per la sopravvivenza. Gli ex An invocano le preferenze perché sanno di avere assai maggiore radicamento sul territorio (ancorché già eroso da questo voto locale) e sperano che una riforma in questo senso rappresenti un paracadute nelle prossime liste per le candidature in Parlamento. Ma non c'è solo questa prospettiva. Anche per il rinnovo degli organi interni è battaglia all'ultimo sangue.

In attesa di silurare Alfano (adesso non può) il Cavaliere riciccia il «largo ai giovani». Una squadra collegiale (parolina magica) che rivesta di nuovo il partito. Obiettivo: mantenerlo in vita e, possibilmente, renderlo più attraente in vista del congresso d'autunno che a questo punto non sarà certo unitario. E i vari La Russa, Gasparri (ma anche Verdini e Cicchitto e Matteoli, etc etc) sanno che se si arriva al fatidico rimpasto le loro teste saranno le prime a saltare. Dunque, si attrezzano di conseguenza.

**LA SQUADRA «LARGO AI GIOVANI»**

Giovani e donne: sono i pallini del premier. Estetici quanto politici. C'è una girandola di nomi. Luigi Casero e Raffaele Fitto. Maurizio Lupi che a molti piacerebbe come capogruppo alla Camera. Tra le quote rosa senza dubbio Giorgia Meloni, ma molte papabili: Annagrazia Calabria, Nunzia De Girolamo (che a giugno avrà una bimba ma ancora frequenta le sedute parlamentari), Laura Ravetto, Barbara Saltamartini, Deborah Bergamini.

Il Cavaliere pensa anche ai volti spendibili in tv. Affidare l'immagine del partito nei talk show a Cicchitto, La Russa e Gasparri da tempo non lo convince più. Vuole facce pulite, nuove. In grado di competere ad armi pari con i grillini che spesso, è stato notato, «si impongono per la serietà con cui affrontano gli argomenti». In ballo c'è anche la poltrona di portavoce. Capezone, pur avendo sulla carta i requisiti richiesti, non ha funzionato. In lizza ci sono la sua vice Anna Maria Bernini e la pasionaria Daniela Santanché. Ma chissà che Berlusconi non coltivi ancora il vecchio sogno di promuovere Maria Carfagna.

no nello stop alla riforma elettorale tedesco-spagnola imposto dalla riflessione di Berlusconi sul voto amministrativo. A modo loro però: infilando un dito nell'occhio ai dirigenti di via dell'Umiltà. Cicchitto, difatti, mette per iscritto poche gelide righe: «Affinché siano chiare le posizioni, non condividiamo né il doppio turno né le preferenze. Vogliamo le modifiche proposte da Quagliariello e La Russa». L'ex ministro Brunetta, invece, si schiera con l'altro fronte: «Bene Meloni, non si può tornare al passato». A quel punto, la giovane consigliera regionale Chiara Colosimo, ex Azione Giovani, propone di «rottamare» Cicchitto, che viene difeso dai suoi sdegnati (ma anche da La

...  
**Ma sulla legge elettorale il partito si spacca. Gli ex An contro Cicchitto sul ritorno delle preferenze**

**PAROLE POVERE**

## L'equità perduta nelle stanze del potere

TONI JOP

● *Quindi, Fornero ammette che si è in ritardo rispetto alle sofferenze dei più deboli. E come mai? Che cosa è successo al governo che doveva spremere il limone ma con accortezza, evitando di dar l'idea di prendersela, al solito, coi più piccoli? Interrogativo friabile; perché evitando di elaborare risposte, già dipinge una realtà abbondantemente denunciata, niente bella di fronte alla quale la spiegazione, il "movente", finiscono nel cassetto degli optional perdibili. Ci interessa che dalla squadra di Monti venga l'ammissione che l'equità, effettivamente, doveva esserci ma poi nella confusione si deve essere perduta.*

*Questa confessione aiuta la salute mentale del sistema italiano.*

*Intanto, Fornero smentisce, e di questo le siamo grati, i suoi colleghi sistematicamente seduti nei salotti tv, benché il profilo techno-blindato del governo sconsigliasse loro il cici-coco televisivo.*

*Stanno sempre lì a dire che l'equità dei provvedimenti è garantita, adesso saranno un po' più cauti, non è così? Lo capisce anche un cretino che se toglie duecento euro a chi ne guadagna mille, per essere equo ne deve prelevare ventimila a chi ne guadagna 100mila. Sennò, appari uno che mena i vecchietti per la strada e non puoi lamentarti se qualcuno ti ricorda che sembri uscito da un film di Kubrick. Forza Monti, la strada la sai.*

# Occhiali bifocali per una nuova legge elettorale

**L'ANALISI**

MASSIMO LUCIANI

● **ABBIAMO ESAURITO, IN QUESTI ULTIMI ANNI, I SUPERLATIVI E I SINONIMI DI "CATTIVA" PER QUALIFICARE LA LEGGE ELETTORALE VIGENTE,** autentica spina nel fianco della nostra forma di governo. Questa spina va estirpata. I risultati del primo turno delle amministrative hanno reso ancora più evidenti, se possibile, i vizi della legge, mettendo in luce le conseguenze paradossali dell'applicazione dell'assurdo premio-di-maggioranza-senza-soglia che essa prevede.

Non occorre un grande sforzo di fantasia per immaginare che razza di caleidoscopio sarebbero le raffazzonate e affollate coalizioni che si sarebbe tentati di mettere insieme per conquistare il premio. Né occorre grande sensibilità giuridica e istituzionale per capire che, se le

alleanze non si facessero e tutti andassero al voto da soli avremmo lo scandalo di una maggioranza assoluta del Parlamento conquistata da liste che a stento raggiungerebbero il 30% dei consensi.

Se prima, insomma, sbarazzarsi della legge Calderoli era necessario per ragioni di decenza costituzionale, ora è diventato indispensabile per ragioni di sopravvivenza del nostro sistema politico e di credibilità della prossima legislatura.

Si deve evitare in tutti i modi, dunque, di votare con la legge attuale. C'è però poco tempo a disposizione e l'impressione è che se ne sia perso già un bel po'. Quello che rimane, allora, deve essere impiegato nel modo più fruttuoso. Da questo punto di vista, è essenziale che i dati della condizione contingente del nostro sistema politico, a partire da quelli offerti dalle amministrative, siano vagliati con la massima attenzione. Sarebbe un grave errore, però, isolare quei dati da una prospettiva di più ampio respiro e

cercare di inseguire la cronaca più della storia. Cronaca e storia, breve e lungo periodo, hanno raramente le stesse esigenze e raramente reclamano le stesse strategie di confronto. Proprio il caso della nostra legislazione elettorale è illuminante. La necessità - di più lungo periodo - di uscire dalla trappola delle coalizioni insincere, utili per vincere ma dannose per governare, potrebbe ragionevolmente indurre ad optare per soluzioni di tipo proporzionale, capaci di ricostruire il panorama partitico lungo linee "autentiche" di strutturazione. La necessità - di più corto raggio - di ostacolare il rischio di uno sfarinamento del sistema dei partiti (ampiamente certificato dalle

...  
**È urgente evitare lo sfarinamento dei partiti ma anche pensare ai possibili approdi futuri**

amministrative) potrebbe altrettanto ragionevolmente indurre a rifuggire il proporzionalismo e ad abbracciare ipotesi maggioritarie, a partire dal cosiddetto doppio turno di collegio. Sennonché, la prima strada, se serve a impedire le coalizioni di facciata, non impedisce l'esplosione delle microdifferenze tra i partiti. E la seconda, se serve ad impedire lo sfarinamento, non impedisce il rischio degli accordi di comodo, stretti solo per conquistare questo o quel seggio.

Morale: se intervenire è indispensabile, ma i fini da perseguire possono essere in reciproca contraddizione, non sembra esserci altra soluzione che uno sforzo di mediazione, capace di tenere conto delle varie esigenze e di bilanciarle. Servono occhiali bifocali: osserviamo le cose che ci stanno accanto, ma gettiamo lo sguardo anche lontano, verso i possibili approdi futuri del nostro sistema politico.

## Rimborsi dimezzati Primo sì al testo Pd

Il testo del Pd che punta a modificare le norme in materia di finanziamento dei partiti e controlli dei bilanci, con tanto di riduzione del 50% dei rimborsi elettorali (d'ora in poi non potranno superare i 91 milioni annui), ha ottenuto ieri il primo via libera in Commissione Affari Costituzionali della Camera (e andrà in Aula il 14 maggio). In più, vede la luce il testo base per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione con cui conferire personalità giuridica ai partiti.

I partiti avranno l'obbligo di redigere uno Statuto piuttosto particolareggiato e di non sfiorare un tetto per le spese elettorali. Saranno soggetti a maggiori controlli con tanto di bilanci certificati da una società di revisione. Avranno diritto, sia ai rimborsi per le spese elettorali sostenute (il 70%, cioè 63.700.000 euro), sia ai "cofinanziamenti" da parte di cittadini o enti volenterosi (che in cambio avranno una detrazione fiscale). Sanzioni più severe per i partiti "fuori legge". I soldi non spesi potranno tornare nelle casse dello Stato.